

MeTis
Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni
Molding environments. Themes, inquiries, suggestions

Direttore scientifico:

Isabella Loiodice (Università di Foggia)

Comitato di direzione scientifica:

Giuseppe Annacontini (Università del Salento)

Daniela Dato (Università di Foggia)

Barbara De Serio (Università di Foggia)

Rosa Gallelli (Università di Bari)

Anna Grazia Lopez (Università di Foggia)

Berta Martini (Università di Urbino)

Comitato scientifico:

Mercedes Arriaga Flórez (Universidad de Sevilla)

Massimo Baldacci (Università di Urbino)

Federico Batini (Università di Perugia)

Enza Colicchi (Università di Messina)

Mariagrazia Contini (Università di Bologna)

Patrizia De Mennato (Università di Firenze)

Giuseppe Elia (Università di Bari)

Loretta Fabbri (Università di Siena)

Ilaria Filograsso (Università di Chieti-Pescara)

Franco Frabboni (Università di Bologna)

Luca Gallo (Università di Bari)

Pierpaolo Limone (Università di Foggia)

Antonella Lotti (Università di Genova)

Alessandro Mariani (Università di Firenze)

Joan Soler Mata (Universidad de Vic)

Josip Milat (Sveučilište u Splitu)

Loredana Perla (Università di Bari)

Franca Pinto Minerva (Università di Foggia)

Francesca Lucia Pulvirenti (Università di Catania)

María Luisa Rodríguez Moreno (Universidad de Barcelona)

Bruno Rossi (Università di Siena)

Antonia Chiara Scardicchio (Università di Foggia)

Giuseppe Spadafora (Università della Calabria)

Urszula Szuścik (Uniwersytet Śląski w Katowicach)

Giancarlo Tanucci (Università di Bari)

Simonetta Ulivieri (Università di Firenze)

Angela Maria Volpicella (Università di Bari)

Mateusz Warchał (Akademia Techniczno-Humanistyczna w Bielsku-Białej)

Jelmam Yassine (Ecole Nationale d'Ingénieurs de Tunis)

Quaderni MeTis

Numeri precedenti:

Loiodice I. (a cura di) (2013)

*Sapere pedagogico. Formare al futuro
tra crisi e progetto*

con saggi di:

G. Annacontini, M. Baldacci, F. Cambi,

D. Dato, B. De Serio,

F. Frabboni, I. Loiodice,

F. Pinto Minerva, M. G. Riva, B. Rossi

a cura di
Giuseppe Annacontini
Rosa Gallelli

Formare altre(i)menti

Quaderni di “MeTis” 2

Prefazione di Umberto Margiotta

Saggi di:

G. Annacontini, M. Baldacci, M. Fabbri,
M. Fiorucci, R. Gallelli, B. Martini,
L. Milani, F. Pinto Minerva,



Progedit

© 2014 Progedit
Prima edizione 2014

Progedit – Progetti editoriali srl
Via De Cesare 15 – 70122 Bari
www.progedit.com
e-mail: info@progedit.com
Tel. 0805230627
Fax 0805237648

ISSN Metis 2240-9580
Pubblicazione periodica

ISBN 978-88-6194-243-1
Proprietà letteraria
Progedit – Progetti editoriali srl, Bari

Finito di stampare nel dicembre 2014
presso Creative Artworks Group srl
Reggio Calabria – IT
per conto della
Progedit – Progetti editoriali srl

LA GALASSIA MENTE COLLETTIVA. TRACCE INTER-TRANSDISCIPLINARI E RIFLESSIONI PEDAGOGICHE

di Lorena Milani

1. *La Galassia come metafora concettuale*

Se da Cartesio fino alla nascita della fenomenologia il problema si è sempre posto tra Mente e Corpo, crediamo che oggi la questione si ponga tra le Menti Individuali e la Mente-Collettiva o Menti Collettive, tra un razionalismo, seppur cauto, che esalta la coscienza e la responsabilità in senso individuale e quello che immagina una coscienza e una responsabilità a matrice gruppale/collettiva. A questo proposito, la filosofa Tollefsen scrive: “L’ipotesi della mente collettiva è solo all’inizio” (2006, p. 150). La nostra mentalità occidentale ha da sempre privilegiato l’approccio individualista e competitivo a fronte, invece, di una mentalità più attenta allo spirito di squadra e alla forza del gruppo tipica del pensiero orientale.

Consapevoli dei limiti di questa ricerca, poniamo anche i confini entro i quali intendiamo muoverci all’interno di questo contributo che non aspira a essere un’analisi esaustiva delle molteplici definizioni di Mente Collettiva, ma piuttosto una riflessione a carattere interdisciplinare e transdisciplinare attraverso la quale offrire alcune considerazioni che il costrutto potrebbe generare nel discorso pedagogico. In questa prospettiva, poniamo più delle possibili provocazioni che delle risposte certe e nette, lasciando che l’idea, varcando i confini di una disciplina, si innesti creativamente stimolando nuovi processi riflessivi. È la logica evidenziata e sviluppata dal Morin della *inter-poli-trans-disciplinarità* (2005, p. 114) e che, attraverso sconfinamenti disciplinari e migrazioni interdisciplinari, consente alla scienza di fare salti o di formare nuove discipline. Molto più modestamente, cercheremo di vederne gli intrecci e le ricadute sul fronte pedagogico. Morin ha messo in luce tutta la fertilità di tali operazioni:

Certe nozioni circolano e spesso varcano clandestinamente le frontiere senza essere individuate dai 'doganieri'. Contrariamente all'idea, molto diffusa, secondo cui una nozione ha pertinenza solo nel campo disciplinare in cui è nata, certe nozioni migratrici fecondano un nuovo campo nel quale si radicano, anche al prezzo di un fraintendimento (ivi, p. 115).

Ne *La Carta della Transdisciplinarietà* all'art. 3 si dichiara:

La transdisciplinarietà è complementare all'approccio disciplinare; essa fa emergere dal confronto delle discipline l'esistenza di nuovi dati, che fanno giunzione o snodo fra le discipline stesse; essa ci offre una nuova visione della Natura e della Realtà. La transdisciplinarietà non cerca il dominio fra più discipline, ma l'apertura delle discipline a ciò che le accomuna e a ciò che le supera (AA.VV., 1994).

In questa prospettiva, partendo da un cenno storico al concetto di *Mente Collettiva* e passando attraverso il contributo di molte discipline e la rielaborazione nell'ambito dell'apprendimento organizzativo secondo la proposta di Weick e Roberts e di altri studiosi, si intesserà un possibile dialogo interdisciplinare teso a costruire scenari pedagogici. In questo intreccio si cercherà di rilevare i possibili innesti sul percorso educativo, immaginando una *Mente Collettiva* che dal gruppo di lavoro si allarghi a possibili prospettive in grado di ampliare anche le radici del Noi e di trovare spazi per costruire percorsi verso una solidarietà a dimensione planetaria a partire dall'educazione della mente.

Alcune domande guidano il nostro percorso: in che senso parlare di *Mente Collettiva*? La *Mente Collettiva* è una reificazione? Esiste una *Mente Collettiva* al di là delle *Menti individuali*? Qual è il rapporto tra individuale e collettivo trattando di *Mente*? Educare e sostenere una *Mente Collettiva* può favorire lo sviluppo di un'*Identità Planetaria*?

Accostandoci all'approfondimento del concetto e andando a rintracciarne le origini, è parso immediatamente evidente che più che essere di fronte a un'idea 'stellare', chiara e definita, stavamo osservando una *complessa galassia* fatta da una molteplicità di concetti simili, affini e tra loro dipendenti, sorretti da una pluralità di discipline o campi di ricerca. L'idea di galassia restituisce il *senso metaforico* di

possibili interpretazioni che sembrano appartenere a uno stesso universo anche quando vi sia tra loro una certa distanza. Le letture, infatti, spaziano dalla sociologia e dalla psicologia dei gruppi, delle organizzazioni, delle folle e delle masse fino alla psicologia cognitiva, alla sociologia dei media, alla cibernetica e alla semiotica e, non ultime, all'apprendimento organizzativo e al *sensemaking* e, più recentemente, alla pedagogia (Milani, 2013).

Il punto in comune è certamente l'attenzione all'aspetto collettivo in relazione o, più spesso, in opposizione a quello individuale. La ricerca ha forse sempre oscillato tra dualismi con la difficoltà di ricomporre e tenere insieme ciò che aveva dissociato, costruendo un percorso spesso fatto di *aut-aut* piuttosto che di *et-et*, in una logica più disgiuntiva che congiuntiva.

Ricostruire in modo lineare un concetto così reticolare appare davvero un'impresa ardua. Alcuni studiosi, poi, includono nell'idea di Mente Collettiva anche l'Intelligenza Collettiva, la Coscienza Collettiva e la Memoria Collettiva, sebbene questi concetti non siano sovrapponibili, ma certamente accostabili, essendo il concetto di Mente, anche nella forma più 'basica', un'idea che accorpa coscienza, intelligenza, memoria, ma non solo. Si cercherà, quindi, di abbozzare un quadro, toccando anche alcune vie interpretative più recenti e che forse mostreranno solo in futuro un possibile potenziale.

2. *Dentro la Galassia Mente Collettiva: le origini di un'idea*

Se si tenta di costruire la storia del concetto, possiamo rintracciare *due piste* entrambe *suddivise in due filoni*. Una *prima pista*, riguarda l'ipotesi stessa di una mente o coscienza al di sopra del singolo individuo, ipotesi che ha posto pesanti dubbi sul piano ontologico, alimentando critiche e forti dibattiti e che, quindi, suddivideva il mondo accademico tra possibilisti e negazionisti, quest'ultimi tesi a dimostrare che solo la mente individuale può esistere. La *seconda pista*, invece, riguarda l'idea di Mente Collettiva indirizzata su *due filoni* che potremmo chiamare 'micro' e 'macro': il primo impegnato a leggere la Mente Collettiva legata a gruppi e a organizzazioni di media grandezza e il secondo interessato a rivisitare tale concetto in una

dimensione ad ampio raggio, talvolta coincidente con l'intero Pianeta. Riprendendo solo alla fine una sintetica riflessione sulla prima pista di analisi, ci concentreremo sull'esplorazione dell'idea in termini *micro* e *macro*, tentando di leggerne le conseguenze. In questa logica, pur consapevoli delle possibili critiche e contrapposizioni al concetto di *Mente Collettiva* (Daher, 2002), intendiamo rimanere fedeli al filo del ragionamento che abbiamo proposto e che intende ricercare suggestioni piuttosto che costruire una logica fortemente e rigorosamente dimostrativa.

Già guardando gli studi nell'Ottocento, sono ravvisabili alcune tracce del concetto di *Mente Collettiva* (spesso intrecciato con quello di *Coscienza Collettiva*). Alcuni studiosi, infatti, (Halbwachs, 1939; Brown, 2014) fanno risalire tale concetto a Durkheim (1893/1962) che ha teorizzato una visione che individua due tipi di solidarietà che costituirebbero le basi della società: quella *meccanica*, che nasce dalla indifferenziazione degli individui e che sarebbe propria delle società più primitive, e quella *organica*, esito di una società più complessa e differenziata nella quale ciascun individuo adempie una funzione indispensabile. Indipendente dalla sua origine, ogni società sarebbe caratterizzata dall'esistenza di una *coscienza collettiva* che determinerebbe le scelte e l'agire del singolo soggetto, fornendo un sistema di credenze, di valori e di sentimenti comuni. In un certo senso, secondo Durkheim, l'individuo sarebbe generato dall'azione della coscienza collettiva. Possiamo individuare in Durkheim il capostipite di un filone *macro* della *Mente Collettiva* che si riferisce a sistemi sociali e organizzativi ampi, in cui la visione organicistica è forte.

In contrasto con questa concezione, vi è una serie di studiosi che si concentrano su prospettive *micro*. Tarde (1890/1979; 1901/1995), pur essendosi interessato alle masse, individua la genesi della società non nella solidarietà, bensì nell'imitazione, nell'adattamento e nell'opposizione. Il suo interesse è più psicosociale e si concentra sulle relazioni interpersonali, in quanto ritiene che la società si fondi non sui gruppi, ma sugli individui. I legami tra gli individui sarebbero sottoposti, da una parte, alla legge dell'imitazione che spingerebbe a uniformare i comportamenti e garantirebbe la stabilità della società, favorendo l'*adattamento* e, dall'altra parte, alla regola dell'*opposizione* che può divenire *invenzione*. Questa sarebbe attivata da tutti gli in-

dividui, in quanto tutti potenzialmente innovatori, ma solo alcune innovazioni si diffonderebbero dando luogo a nuovi modi di agire e di pensare, poi imitati dagli altri e diffusi. In questo modo, la società andrebbe a integrare le invenzioni attraverso l'*imitazione* che genererebbe nuovi adattamenti. Tarde, quindi, non suppone una coscienza collettiva ma, attraverso l'*imitazione*, che per lui è un meccanismo automatico presente negli individui, e l'interazione, grazie alla quale le opposizioni e le invenzioni vengono filtrate, negoziate e diffuse, pone le basi per una lettura dei processi inter-mentali. Con ciò, rafforzando l'ipotesi di possibili nessi e reti tra i soggetti e inaugurando, in parte, il filone poi ulteriormente sviluppato dall'interazionismo simbolico, da Simmel a Mead e che, come dimostrato da Perlo (2006), ha una sua attinenza con la prospettiva della Mente Collettiva di Weick e Roberts. Tarde, quindi, in ragione del suo porre attenzione alle interazioni potrebbe ben rappresentare, anche se parzialmente, il filone *micro* sebbene il suo interesse vada alla società nel suo complesso e ai fenomeni di massa e, quindi, possa collocarsi anche nel filone *macro*. Una sua preoccupazione, infatti, era il fenomeno determinato dalla comunicazione di massa che, modificando fortemente le dinamiche descritte, genera non una folla, ma

un pubblico, inteso come una collettività mentale, nella quale si generano fortissime *correnti d'opinione* che moltiplicano a dismisura la forza persuasiva e la tendenza all'*imitazione* (Mazzara, 2003, p. 20).

Tarde, allora, ponendo attenzione allo *spazio interpersonale*, da un lato, e a quello più ad ampio raggio generato dalle *comunicazioni di massa*, dall'altro lato, può essere posizionato allo snodo tra *micro* e *macro*.

Sul filone *macro*, possiamo certamente collocare Gustave Le Bon che, interessandosi alla psicologia delle folle (1895/1990), elabora l'idea che la folla crei una sorta di entità sovraindividuale, una specie di Mente Collettiva che colonizzerebbe le menti dei singoli individui annullandole. Gli studi di Le Bon, a forte carattere sessista e razzista, ebbero comunque una grande influenza. Il suo contributo nell'ambito dello studio delle folle, pur segnato da queste derive, è importante per aver messo in evidenza che il potere sulle masse è determinato dalla suggestione e dalla manipolazione dei messaggi. Le

Bon ha indubbiamente svelato il *lato oscuro* della Mente Collettiva e il suo potenziale di *condizionamento*, questione ancora oggi studiata dai teorici della comunicazione di massa.

Sempre allo snodo tra *micro* e *macro*, troviamo, certamente, un indiscusso pioniere: William McDougall. Egli pone proprio al centro della sua teoria della società il concetto di Mente Collettiva. Anche questo Autore parte dalla considerazione delle folle, ma poi arriva a delineare una prospettiva che indaga sui gruppi. Scrive, infatti, McDougall (1920):

ogni società umana altamente organizzata si può propriamente dire che abbia una mente collettiva. Questo perché le azioni collettive che costituiscono la storia di ciascuna società di questo genere, sono condizionate da una organizzazione che può essere descritta in termini di mente, e che tuttavia non è compresa nella mente di nessun individuo; la società è piuttosto costituita dal sistema di relazioni fra le menti individuali che la compongono (p. 10).

McDougall distingue la folla, come massa informe, anonima, dal gruppo organizzato, che sarebbe pertanto capace di Mente Collettiva. Affinché un gruppo diventi fortemente organizzato e, quindi, in grado di essere Mente Collettiva, occorre che si verifichino cinque condizioni:

1. il gruppo deve avere una certa continuità e stabilità nella sua esistenza;
2. tutti i membri del gruppo devono avere un'idea precisa del gruppo stesso, della sua natura, della sua funzione, delle sue capacità e delle relazioni tra i membri;
3. il gruppo deve trovarsi in una situazione di interazione, anche conflittuale e competitiva, con altri gruppi differenti animati da scopi e ideali opposti;
4. nel gruppo dev'esserci un insieme di usi e costumi tali da creare una tradizione comune;
5. nel gruppo deve esistere un'organizzazione e una specializzazione delle funzioni di ciascun membro (1920, pp. 48-51).

In questa lettura, appare evidente che la Mente Collettiva è maggiormente riscontrabile in gruppi numericamente non molto estesi e ben consolidati dove, possiamo osservare, tra l'altro, vengono meno

le condizioni dell'anonimato e dell'anomia e si determina una visione nella quale il gruppo non va ad alimentare possibili regressioni, denunciate nella visione di Le Bon.

Le condizioni poste da McDougall per la creazione di un gruppo che abbia le caratteristiche della Mente Collettiva sono riscontrabili sicuramente nei team di lavoro all'interno delle organizzazioni e anche nelle piccole e medie organizzazioni e le sue ricerche sono considerate punto di riferimento per chi studia sia la *Mente Collettiva* sia la *Mente Estesa* (Wilson, 2005).

Prima di indagare sulle più recenti visioni della Mente Collettiva e sugli ulteriori sviluppi in dimensione *micro* e *macro*, occorre saldare la dicotomia tra Mente Individuale e Mente Collettiva, aprendoci a uno sguardo binoculare e comprendente che vada oltre gli *aut-aut*.

3. *Convergenze nella Galassia: oltre la dicotomia Mente Individuale e Mente Collettiva*

Halbwachs, già nel 1939, si chiedeva se l'attenzione all'individuo avesse posto la psicologia in una sorta di *cul-de-sac* e segnalava che ciò impediva di comprendere la relazione tra individuo e società. Nella sua visione riteneva che sia la psicologia associazionista sia quella fisiologica contenessero un errore fatale in quanto avevano concentrato l'attenzione sull'uomo "isolato" dimenticando:

i molti fattori che lo stimolano dal di fuori, come le istituzioni, i costumi, e le interazioni di idee e specialmente del linguaggio, che, dall'infanzia per tutta la vita, condiziona la sua comprensione, i suoi sentimenti, e il suo comportamento e le sue attitudini in un modo impossibile per un uomo in isolamento. E ancora, anche se hanno trascurato queste influenze e hanno considerato la coscienza individuale solo entro i propri limiti, non potevano fare a meno di notare gli effetti che questi fattori hanno prodotto sulla coscienza (1939, p. 812).

L'Autore si chiede, pertanto, se possiamo accettare l'idea della mente isolata e dimostrerà che questo non è possibile, creando un ragionamento inclusivo. Scrive, infatti, a questo proposito:

Il pensiero collettivo non è un'entità metafisica che deve essere sollecitata in un modo a parte, in un mondo altrettanto metafisico. Esso esiste e si realizza solo nella coscienza individuale. È, in breve, solo un certo ordine di disposizioni o di relazioni tra menti individuali; è [l'insieme degli] stati di coscienza di un maggiore o minore numero di individui che il gruppo comprende. Per questa ragione non può essere compreso affatto se è confinato all'interno della mente individuale; ed è necessario [...] cercarlo nelle manifestazioni e nelle espressioni del gruppo intero preso come un tutto (p. 818).

In questa visione è evidente il nesso tra individuale e collettivo sia perché nell'individuale è presente il collettivo sia perché esistono nella società manifestazioni della Mente Collettiva. Infatti, Halbwachs arriva a dare questa definizione:

La mente collettiva, che è imperniata sugli uomini in associazione, sui gruppi e sulle loro complesse organizzazioni, dà l'accesso della coscienza umana a tutto ciò che è stato realizzato nel modo di pensare e di sentire, negli atteggiamenti e nelle disposizioni mentali, nei diversi gruppi sociali in cui ha il suo essere (p. 822).

Secondo la sua prospettiva, la coscienza implicherebbe due condizioni in quanto: “è associata a un organismo; ma è anche in rapporto con un ambiente sociale, le sue istituzioni, le tecniche e la popolazione” (*ibidem*).

L'aspetto organico e quello sociale sarebbero, quindi, due facce di una stessa medaglia, o meglio due facce complementari. L'importanza di questo approccio è palese nelle ipotesi della Mente Estesa e degli *esternalisti* (Wilson, 2005), in particolare per la questione della memoria collettiva.

Più recentemente, il semiologo Lotman (1977/2014), ha affermato:

Il rapporto tra mente collettiva e mente individuale costituisce un problema che non solo non è stato studiato in modo approfondito, ma neppure visto in tutta la sua particolarissima complessità (§ 1.1).

Una possibile soluzione potrebbe arrivare passando attraverso il contributo degli *esternalisti* e, in questa cornice, seguiremo il ragionamento proposto da Tollefsen, la quale dichiara:

La resistenza agli stati mentali collettivi è motivata dalla prospettiva che gli stati mentali sono situati nelle menti e che le menti sono situate nelle teste. Dal momento che i gruppi non hanno teste o cervelli, essi non possono avere stati mentali. C'è una significativa e importante tesi nelle scienze cognitive, tuttavia, che suggerisce che la mente non è delimitata da pelle e ossa. Se 'la mente non è nella testa', allora questo rimuove un importante ostacolo che impedisce l'adesione all'idea che i gruppi siano i portatori di stati mentali (2006, p. 140).

L'*esternalismo*, infatti, è una corrente filosofica che interpreta la mente in senso ampio, non circoscrivendola al cervello e al sistema nervoso, ma includendo anche i fattori ambientali, sia fisici sia sociali, rideterminando quindi i confini della *mente* che diviene così *estesa*, come definito da Clark, Wilson e Chalmers (Clark & Chalmers, 1998; Wilson, 2004; 2005). La prospettiva della *Mente Estesa*, nella visuale di Clark e Chalmers, vede la cognizione che travalica il corpo verso il mondo circostante e non sarebbe, quindi, ancorata a un corpo, ma troverebbe la possibilità di estendersi comprendendo strumenti come block-notes, computer, cellulari, tablet, memorie usb... o strutture di supporto che ci permettono di portare a termine un obiettivo o un compito.

La filosofa Tollefsen, seguendo il ragionamento proposto da Clark e Chalmers e attraverso un'analisi e puntuale dimostrazione, arriva a provare che, analogamente, quando noi ci serviamo di altre persone per portare a termine un'azione o un compito cognitivo, possiamo dire di essere di fronte a una Mente Collettiva. Appoggiandosi anche al concetto elaborato da Wegner di memoria transattiva (*transactive memory*), Tollefsen ritiene che questo tipo di memoria, che emerge in un gruppo quando è impegnato in un obiettivo comune o che condivide una prospettiva, stia a sorreggere una Mente Collettiva. Se, infatti, riprendendo l'esempio di Clark e Chalmers, una persona può *fare sistema* con un notebook e in questo modo può estendere la sua mente, lo stesso può avvenire, secondo la Tollefsen anche tra *due persone che fanno sistema* quando una di queste, ad esempio, fa da memoria all'altra, magari ricordando un appuntamento.

In questo esempio, si tratta di *un sistema collettivo basato su una memoria transattiva* e in cui i due soggetti sono altresì attivi e corresponsabili di ciò che creano: viene così dimostrata la *plausibilità di ra-*

gionare intorno all'ipotesi della *Mente Collettiva* (o addirittura delle *Menti Collettive*).

In questo passaggio, ci pare possa collocarsi *il superamento della dicotomia tra Mente Individuale e Mente Collettiva*, recuperando, tra l'altro, anche l'ipotesi di una possibile corresponsabilità nella cognizione e non di una mera adesione a una fantomatica entità sovraordinata.

4. *Il centro della Galassia: Mente Collettiva, apprendimento organizzativo e azioni mindful*

Lo studio più citato negli studi più attuali sulla *Mente Collettiva* è certamente quello di Weick e Roberts (1993), i quali hanno elaborato questo concetto a partire dalle loro osservazioni e dalle loro analisi sulle organizzazioni altamente affidabili (*High Reliability Organisations – HRO*). Ci troviamo di fronte, pertanto, a una visione più *micro*.

Sebbene gli studi riguardino le organizzazioni, le osservazioni sono svolte sui *team* che cooperano nella gestione di un'impresa comune o di un obiettivo condiviso. Le loro ricerche, infatti, si sono svolte interessandosi delle interrelazioni in squadre che operavano sulle piattaforme di volo e il costrutto cerca di spiegare le risposte performative in contesti ad alta affidabilità. Il concetto prende corpo grazie a una serie di studi tra loro correlati come quelli che riguardano l'attenzione *mindful* o le azioni *heedful*, il funzionamento dei team e il coordinamento delle azioni e l'importanza delle rappresentazioni ridondanti. È interessante osservare che gli Autori, per descrivere la *Mente Collettiva*, si avvalgono anche dei contributi dell'*interazionismo simbolico*, in particolare degli studi di Mead e di Blumer, dando rilevanza, quindi, nel loro concetto, alle *interazioni* attivate tra i membri di un gruppo; essi, inoltre, costruiscono una trama concettuale che congiunge alcuni studi sulla mente, in particolare Ryle ed Ash, e alcuni studi sulle organizzazioni, sulla memoria organizzativa nella prospettiva di Orr, sulla memoria transattiva di Wenger e quelli sull'apprendimento situato di Lave e Wenger.

L'idea di *Mente Collettiva* tratteggiata da Weick e Roberts pone attenzione più alla *forma delle connessioni* che alla loro forza e consi-

dera maggiormente la *mente* come *attività* che come entità. L'intento è quello di rimarcare sia l'aspetto individuale sia quello collettivo e, seguendo il sentiero tracciato da Ryle e Ash, essi assumono l'idea di mente come *disposizione ad agire con cura*. L'immagine è quella suggerita dagli studi neuronali che percepiscono la mente come un insieme di neuroni in connessione in grado di attivarsi rapidamente quando vengono messi in moto da uno stimolo. La conoscenza, secondo questi studi, sarebbe situata in queste relazioni. Quindi, l'idea che fonda la *teoria della mente organizzativa* è da ricercarsi nel *connessionismo* che considera la mente capace di apprendimenti complessi perché localizzata nelle connessioni: è da questa idea che Wieck e Roberts ricavano il loro modello interpretativo che intende descrivere il funzionamento delle connessioni nelle équipes in grado di mettere in atto azioni *heedful* e *mindful*. La loro adesione al modello connessionista è evidente quando affermano:

La mente collettiva esiste potenzialmente come una sorta di capacità nel flusso di attività ed emerge nello stile con il quale le attività sono interrelate (Wieck & Roberts, 1993, p. 365).

Queste connessioni vengono attivate dai professionisti quando devono raggiungere obiettivi di alta affidabilità in situazioni di rischio o incerte e in azione. È in queste situazioni, quindi, che si manifesta maggiormente la Mente Collettiva. Osservano, infatti, Weick e Roberts: "La mente collettiva si manifesta quando gli individui costruiscono mutualmente campi comuni. La mente collettiva che emerge nel corso dell'interazione di un sistema di attività è più capace di azione intelligente". Si tratta, quindi, di una proprietà emergente del gruppo, esito della cooperazione che è considerata "l'imperativo per lo sviluppo della mente" (p. 378) collettiva. Quindi, la Mente Collettiva è situata in queste interrelazioni tra i membri di un gruppo che *agiscono con cura* e in modo cooperativo, mettendo in atto azioni coordinate e sincroniche.

Gli Autori precisano che il loro modello intende descrivere

la mente collettiva in termini di metodo più che di contenuto, di struttura di connettività più che di connessioni. Le interrelazioni non sono date, ma

costruite e ricostruite continuamente dagli individui attraverso le attività in corso di contribuzione, di rappresentazione e di subordinazione (pp. 365-366).

Nell'analisi delle performance, emerge che il gruppo è in grado di fornire prestazioni *heedful* e *mindful* quando tutti i membri

costruiscono le loro azioni (contributo) mentre immaginano un sistema sociale e di azione congiunta (rappresentazione) e interagiscono secondo il sistema che hanno previsto (subordinazione) (p. 363).

Weick e Roberts, quindi, sintetizzano il loro modello teorico con queste parole:

La mente collettiva è concettualizzata come un modello di interrelazioni di azione del fare con cura in un sistema sociale. Gli attori nei sistemi costruiscono le loro azioni (contributi), comprendendo che il sistema consiste di azioni connesse con se stessi e gli altri (rappresentazioni) e interrelando le loro azioni entro il sistema (subordinazione) (p. 357).

Contributi, rappresentazioni e subordinazione sono, perciò, le strutture che generarono Mente Collettiva, permettendo azioni sintoniche e di cooperazione. Allo sviluppo della Mente Collettiva contribuiscono le *capacità narrative* degli esperti che

sono importanti per la mente collettiva perché le storie organizzano i know-how, le conoscenze tacite, le sfumature, le sequenze, la causalità multipla, le relazioni mezzi-fini e le conseguenze di una trama memorabile. La facilità con la quale una singola storia integra diversi temi di cura in azione prefigura la capacità degli individui di fare la stessa cosa (p. 368).

Si delinea, quindi, il profilo di una *Mente Collettiva* come *proprietà emergente* dalla cooperazione e dall'azione sinergica di un gruppo basata sulla condivisione delle pratiche, dei trucchi del mestiere, dei modelli di rappresentazione dell'azione professionale in situazione di un'équipe in cui è fondamentale la connessione, ricordando come per Weick e Roberts connettersi significa "avere cura" (p. 374).

Abbiamo proposto una lettura *micro* e *macro* della Mente Collettiva. Storicamente, la Scuola di Chicago ha avversato le prime forme di Mente Collettiva intese come entità sovraindividuali: Park, lo studioso interazionista più critico, ha comunque affermato: “La società dovrebbe essere guardata allo stesso tempo da un punto di vista individuale e collettivo” (1921, p. 19). Nella logica di Weick e Roberts, invece, la Mente Collettiva, vista in senso connessionista, si radica sulle interazioni e sulle interrelazioni, si situa proprio in questi spazi e si collega a una realtà a dimensione ridotta. Perlo (2006, pp. 102-104) richiama proprio i lavori di Weick e Roberts come espressione di una lettura della Mente Collettiva e della teoria organizzativa nella prospettiva dell’interazionismo simbolico. Quindi, l’attenzione alle interazioni e l’enfasi sulla costruzione sociale, poi ripresa dai costruttivisti e socio-costruttivisti, hanno permesso una visione *micro* della Mente Collettiva e hanno aperto la via a nuove riflessioni e a nuovi modelli interpretativi che trovano, anche sperimentalmente, notevoli riscontri.

Il peso delle interazioni in questa prospettiva è tale da condurre Weick e Roberts ad affermare: “Questo significa che la mente collettiva precede la mente individuale e che l’interrelazione vigile prefigura un contributo vigile” (1993, p. 367).

Quel *precede* non significa che sia sopra ai singoli soggetti (gli Autori negano, infatti, l’idea di qualcosa di sovraindividuale), ma indica che la *Mente Collettiva*, che si crea nelle connessioni e nelle interrelazioni tra i membri, *guida la singola prestazione* verso una performance collettiva *heedful* e *mindful*.

Abbiamo interpretato la Mente Collettiva di Weick e Roberts come un *concetto metafora* (Milani, 2013, p. 237), ma forse si tratta di qualcosa di più di questo. La sfida, infatti, è ancora aperta, come aveva già indicato Mintzberg nei suoi contributi sul *management organizzativo* e sulle *strategie delle organizzazione*:

E infine come prospettiva, la strategia solleva l’intrigante questione circa l’intenzione e il comportamento in un contesto collettivo. Se definiamo l’organizzazione come azione collettiva nel perseguimento di una comune missione [...], allora la strategia come prospettiva focalizza la nostra attenzione sulle riflessioni e le azioni della collettività – come le intenzioni si diffondono attraverso i gruppi di persone diventando condivise come nor-

me e valori, e come i modelli di comportamento diventano profondamente radicati nel gruppo. In ultima analisi, è questa visione della strategia che ci offre la migliore speranza di venire alle prese con il più affascinante problema di tutti, quello della “mente organizzativa” (1987, p. 21).

I contributi di Weick e Roberts sembrano aprire alcune piste di riflessione: come favorire lo sviluppo di Menti Collettive nei team di lavoro (Milani, 2013)? Possiamo immaginare che anche le classi scolastiche, attraverso l'apprendimento cooperativo, imparino a costruire progressivamente una modalità organizzativa a Mente Collettiva? Questo, oltre a insegnare a lavorare in team, potrebbe contribuire anche allo sviluppo non solo di competenze sociali, ma di capacità di condivisione di valori, idee e modalità di pensiero che favoriscano una progressiva maggiore identità e coscienza planetarie?

A questo proposito appare necessario ampliare ulteriormente lo sguardo e intercettare, nella *Galassia Mente Collettiva*, ancora alcuni concetti che la compongono per avvicinarci, poi, alla conclusione più prettamente pedagogica.

5. *Le Supernove della Galassia Mente Collettiva: noosfera e reti di conoscenza*

A riprova dell'importanza di questo concetto, ricordiamo che un'applicazione dell'idea di Mente Collettiva sta andando nella direzione della ricerca, da parte delle comunità scientifiche o dei singoli intellettuali, di idee simili o molto affini, tali da dimostrare l'esistenza di un comune modo di pensare, di interpretare la realtà: si vanno a leggere e ad analizzare indicatori e ricorrenze che testimonierebbero l'esistenza di un comune modo di sentire, di pensare e di ragionare. In questa prospettiva, famoso è il lavoro di Brint (2013) teso a individuare la Mente Collettiva nei sociologi dell'educazione degli U.S.A. facenti capo alla rivista “Sociology of Education”.

Brint, attraverso un'analisi quantitativa degli articoli presenti nella rivista, individua la Mente Collettiva dei sociologi dell'educazione. Per sua esplicita dichiarazione, egli non ha un'idea definita di Mente Collettiva, ma piuttosto “una pluralistica e frammentata

immagine, basata sul conteggio di ogni parte specifica di lavoro nel campo” (p. 273).

Sulla stessa scia, altrettanto interessante è il saggio di Brown (2014) che intende dimostrare l'esistenza di una Mente Collettiva e di grandi affinità di pensiero e di visione della scienza tra i pensatori utopisti, in riferimento al paradigma della transdisciplinarietà. Analizzando una molteplicità di studiosi in diversi campi, Brown legge, quindi, l'esistenza di una Mente Collettiva e, nello stesso tempo, rileva che proprio questi intellettuali si interrogano sulla Mente Collettiva che vedono come uno sviluppo possibile della conoscenza, addirittura, come rileva l'Autrice riferendosi a Teilhard de Chardin, come il prossimo stadio dell'evoluzione umana.

Ci si affaccia, qui, a uno sguardo su questa *Galassia Mente Collettiva* che porta a intravedere le tracce di una *Supernova*, per rimanere nella metafora: la Mente Collettiva si estende e si amplifica fino a coincidere con l'intera *noosfera* (Teilhard de Chardin, 1957/1973; 1959/1979; 1955/1995)¹ o, nella visione non sempre ottimistica degli studiosi della semiotica dei media e delle comunicazioni di massa, con l'*Intelligenza Collettiva*, nella prospettiva di Pierre Lévy (2002), o con l'*Intelligenza Connettiva*, nella teoria di Derrick De Kerckhove. Entrambi utilizzano il concetto di intelligenza piuttosto che quello di mente, ma ci sembra possa essere utile considerare anche queste prospettive per la ricaduta in ambito educativo.

Il filosofo Lévy introduce il concetto di *Intelligenza Collettiva* nell'ambito dei suoi studi sulla comunicazioni di massa e sulle tecnologie. Essa sarebbe il prodotto di una memoria e un immaginario collettivo. Attraverso le tecnologie che permettono interazioni fra gli individui, l'intelligenza si fa progetto e potrebbe anche condurci a “inventarci collettivamente come specie” (Lévy, 1994/2002, p. 19). La visione di Lévy ha una coloritura utopica e ottimistica in merito alle possibilità aperte dai media. Nella sua visione, infatti, l'Intelligenza Collettiva sembrerebbe alludere a una nuova identità a dimensione globale. Scrive infatti:

¹ Il concetto di noosfera è stato introdotto da P. Teilhard de Chardin nel 1925. Si veda: F. Mantovani, *Noosfera*, in www.biosferanoosfera.it (consultato il: 10 ottobre 2014). Gli scritti dell'Autore sono tutti postumi.

L'intelligenza collettiva punta non tanto a un *dominio di sé* da parte delle comunità umane quanto a una *rinuncia* essenziale riguardo all'idea stessa di identità, ai meccanismi di dominio e controllo dei conflitti, alla liberazione di una comunicazione confiscata, di pensieri isolati (p. 19).

Che cosa intende, dunque, Lévy per Intelligenza Collettiva?

È un'intelligenza distribuita ovunque, continuamente valorizzata, coordinata in tempo reale, che porta a una mobilitazione effettiva delle competenze. Aggiungiamo alla nostra definizione questa precisazione indispensabile: il fondamento e il fine dell'intelligenza collettiva sono il riconoscimento e l'arricchimento reciproco delle persone, e non il culto di comunità feticizzate o ipostatizzate (p. 34).

La sua prospettiva è tesa a creare e promuovere intelligenze collettive con l'ipotesi di favorire una crescita dell'umanità e di alimentare la vita democratica, che verrebbe sostenuta dai media. A questo proposito, infatti, afferma:

L'uso socialmente più proficuo della comunicazione informatizzata è senza dubbio quello di fornire ai gruppi umani i mezzi per mettere in comune le proprie forze mentali al fine di costruire collettivi intelligenti e dar vita a una democrazia in tempo reale (pp. 74-75).

In sintesi, l'Intelligenza Collettiva sembrerebbe andare nella direzione di moltiplicare le risorse umane valorizzando al massimo le diversità. Lévy parla di Intelligenza Collettiva o di Intelligenze Collettive: in ogni caso, la sua è certamente una visione *macro*, a dimensione planetaria, proprio perché ancorata non alle interazioni dirette ma a quelle mediate dall'ambiente creato delle tecnologie e dai mezzi di comunicazione che permettono di travalicare i confini della corporeità in presenza, grazie al virtuale. Al di là delle possibili critiche al modello proposto da Lévy, ci interessa coglierne il carattere suggestivo per la riflessione pedagogica. In questa direzione, il valore ci sembra possa risiedere nella possibilità di creare, attraverso collettivi intelligenti, una nuova era della coscienza e della conoscenza umane verso la costruzione di una condivisione di saperi, ma anche di progetti etici per sviluppo del mondo. Tale progettualità trova una

sua corrispondenza anche tra gli studi più recenti sull'idea di *noosfera*: a partire dall'ipotesi di Teilhard de Chardin che immaginava un'evoluzione convergente della noosfera verso il Punto Omega² dello sviluppo dell'umanità e che, quindi, comporta un'umanità corresponsabile, solidale e eticamente orientata, si innestano sia alcuni studiosi che vanno proprio in questa direzione – Režabeck – sia coloro che leggono la questione soprattutto in termini di sviluppo delle reti di comunicazione e di creazione di una noosfera supportata dai media e, in particolare, da internet.

Sulla scia di Lévy si pone De Kerckhove che ha coniato il termine *Intelligenza Connettiva* (1998) con la quale intende sottolineare che questa intelligenza è *situata nelle connessioni e nelle reti* e che caratterizza anche il nostro modo di riflettere, di pensare e di elaborare la conoscenza. L'Intelligenza Connettiva, per ammissione dello stesso Autore, sarebbe la parte pratica dell'Intelligenza Collettiva. L'intelligenza connettiva, infatti, riguarda proprio la possibilità che si creino connessioni attivate per una esigenza pratica, per risolvere problemi, per trovare soluzioni comuni. In questa direzione, se l'Intelligenza Collettiva riguarda lo sfondo, l'Intelligenza Connettiva è la parte dinamica: essa è un sistema aperto, continuamente in evoluzione in funzione di questa ricerca di soluzioni che possono generarsi dalle connessioni. Vi è, quindi, una reale moltiplicazione delle intelligenze e l'Intelligenza Connettiva viene considerata una delle forme in cui si organizza l'Intelligenza Collettiva. La rete permette la connettività all'interno della collettività, ma, nello stesso tempo, favorisce una connettività nell'individuale inserendoci in una dimensione ipertestuale che favorisce il moltiplicarsi delle connessioni e, perciò, delle intelligenze.

La rapida esplorazione della *Galassia Mente Collettiva* ci ha solo fatto intendere la sua vastità e la sua complessità così come la sua espansione e continua mutazione. È tempo di tornare a 'casa' e di dare uno sguardo all'orizzonte che si profila a partire da questo viaggio.

² Il Punto Omega per Teilhard de Chardin è rappresentato dal Cristo-Omega, che è il Dio incarnato, e che attirerebbe la noosfera, nel suo percorso di sviluppo, nell'in-avanti e l'in-alto. La prospettiva cristiana di Teilhard de Chardin segna fortemente la sua visuale. Ci sembra, però, che il valore provocatorio stia comunque nell'immaginare lo sviluppo dell'Umanità nella conquista di una profonda capacità di co-sentire e di sviluppare visioni etiche condivise (Mantovani, s.d. a).

6. *Ritorno al futuro: la Galassia Mente Collettiva tra possibilità pedagogica e problematicità educativa*

Sulla via del ritorno, ci accorgiamo che *due questioni* hanno accompagnato il viaggio:

- 1) la necessità di superare la dicotomia individuo/gruppo o mente/menti, cercando di cogliere con lo sguardo la totalità della ricchezza umana che restituisca una immagine più complessa dell'uomo e della sua stessa umanità e che, pertanto, faccia dell'uomo più di un animale gregario, senza che per questo resti una monade senza porte e finestre;
- 2) l'urgenza di raccogliere le provocazioni che i molteplici concetti che formano la *Galassia Mente Collettiva* possono offrire al discorso pedagogico e alla pratica educativa/formativa con una attenzione vigile a non obliare il lato oscuro degli imperativi collettivisti, soprattutto quelli derivanti da una visione ottimistica della rete e dei media come strumenti di sviluppo e di conoscenza.

Il ragionamento fin qui condotto ha seguito due ipotesi della Mente Collettiva: quella *micro* e quella *macro*. Ci soffermiamo a vederne le conseguenze sul piano pedagogico-educativo.

L'approccio *micro* di Weick e Roberts trova certamente un assetto significativo con le questioni pedagogiche riferite alla funzionalità delle *équipe educative* come *gruppi umani organizzati per agire con cura in ambito educativo* e la cui *affidabilità* richiede la capacità di essere *espressione di una Mente Collettiva*. La necessità di essere realtà ad alta affidabilità e a capacità di azioni *heedful* e *mindful* nasce direttamente dall'essere espressione di organizzazioni basate sul concetto di *affidamento educativo*: la società, infatti, affida le giovani generazioni "alla cura" di educatori che devono saper agire "con cura", esercitando la pratica in modo intenzionale, progettuale, riflessivo e deontologico.

In questa prospettiva, le *équipe* diventano soggetti capaci di *generare competenze collettive* a partire dalla mobilitazione delle risorse interne ed esterne, dalla analisi degli inediti e degli imprevisti, dalla capacità di costruire co-riflessioni innovando le prassi ed edificando una *cultura* e una *memoria collettive*. La Mente Collettiva, quindi, mentre favorisce risposte pertinenti in situazioni complesse

e incerte, *promuove e costruisce professionalità*, innalzando la qualità dell'agire educativo e la consapevolezza anche della propria incompetenza (Milani, 2013).

In questa direzione è andato il nostro impegno: promuovere percorsi formativi e riflessivi per sviluppare Mente Collettiva.

In questa prospettiva sembrano essere fondamentali le interrelazioni dirette, lo scambio 'faccia a faccia'. È possibile, però, avvalersi anche delle *interrelazioni mediate* attraverso una piattaforma che faciliti la creazione di una Mente Collettiva.

A questo proposito è interessante l'esperienza condotta dalla scuola Don Milani di Genova che, ispirandosi all'apprendimento organizzativo e in particolare agli studi di Weick e Roberts, ha sperimentato l'utilizzazione di una piattaforma per costruire e generare Mente Collettiva. Cortigiani, infatti, riporta che la "comunità professionale è andata configurandosi come *mente collettiva* capace di sviluppare *apprendimento professionale, innovazione diffusa e affidabilità educativa*" (2008, p. 4). La piattaforma avrebbe aumentato la possibilità di: *partecipare* direttamente condividendo informazioni e permettendo scambi diretti; *dirigere* in una forma di leadership allargata, partecipativa e distributiva aumentando in senso di responsabilità e sostenendo l'affidabilità; *decidere* aumentando consapevolezza, expertise e intenzionalità condivisa; *apprendere*, producendo *sensemaking* e costruendo il significato delle proprie azioni; *innovare*, innescando un processo riflessivo e di revisione delle prassi. Il senso del percorso apre alla possibilità che la *scuola* si costituisca come *contesto capace di affidabilità*, caratteristica di ogni organizzazione e/o équipe educativa (Milani, 2013).

Vediamo qui un'intersezione tra *micro* e *macro* e tra Mente Collettiva generata da situazioni in presenza e Mente Collettiva generata attraverso la connessione via *internet*, quindi nella forma della Intelligenza Connettiva. Va osservato, però, che la piattaforma costituisce uno strumento aggiuntivo che sicuramente crea un ambiente di mediazione strutturante la comunità, ma che quest'ultima sussisteva anche prima della costruzione della piattaforma: hanno contato sicuramente anche le interrelazioni 'faccia a faccia' che sono servite a creare una base di fiducia e conoscenza necessaria alla condivisione con la piattaforma che, comunque, ha reso più immediate e flui-

de le interazioni, dato che l'intero collegio non può riunirsi sempre in presenza. Il *macro* è rappresentato dall'aggancio alla logica dell'Intelligenza Collettiva e Connettiva: questo fa pensare che *micro* e *macro* siano solo dei punti di osservazione del fenomeno che risulta poliforme e pluristratificato.

Sempre in prospettiva *micro*, secondo le suggestioni di Weick e Roberts, ci possiamo chiedere quale potrebbe essere la ricaduta nell'organizzare anche le *classi scolastiche* immaginandole *come Menti Collettive*. La presenza nelle aule (non tutte), ad esempio, delle L.I.M. (Lavagne Interattive Multimediali) può costituire un ulteriore strumento per la creazione di una Mente Collettiva? E se sì, in che senso? Sembra importante prima di tutto porre al centro una premessa: se la Mente Collettiva può essere considerata, in riferimento alla classe, una comunità che *agisce con cura* (dove *cura* qui diviene anche capacità di *prendersi cura* dell'apprendimento, dei rapporti con i compagni, dell'ambiente scolastico e dei valori condivisi), è necessario ricordare che occorre lavorare sulle *interazioni dirette*, sull'alfabetizzazione sociale ed emotiva, sulla gestione dei conflitti e delle differenze nella direzione della tolleranza e della convergenza su prospettive comuni.

Qui l'ipotesi della Mente Collettiva si aggancia alla necessità di *educare la persona alla cittadinanza planetaria* e di imparare a *riconoscersi* (anche come "conoscersi di nuovo") *nell'altro* a partire dalle interrelazioni, dalla sperimentazione dell'altro e dalla sua comprensione empatica. La sola piattaforma non ci renderà capaci di vera empatia, sia perché la *sperimentazione dell'altro* è sperimentazione della sua *presenza carnale*, non solo del suo ologramma: la *presenza* rimanda anche alla possibile *assenza*; sia perché le neuroscienze hanno fornito alcuni chiarimenti sull'importanza della presenza dell'altro per lo sviluppo dell'empatia.

La L.I.M., quindi, certamente consentirà una comunità connessa generante cultura, riflessione, appartenenza, ma richiederà insegnanti molto capaci sia di sfruttarne le potenzialità sia di bilanciare l'esposizione eccessiva per sostenere appieno la crescita umana. Dall'altra, la possibilità, per le classi e/o per intere scuole, di creare connessioni con altre scuole non solo crea e moltiplica l'intelligenza, ma potrebbe favorire lo sviluppo di un più ampio senso della cittadinanza e favorire una capacità più ampia di *com-prensione* umana.

Certamente, i *nativi digitali* avranno una maggiore propensione a costruire reti di connessione sociali, politiche, culturali perché la loro *intelligenza* è maggiormente *strutturata in forma esternalista forte*, supportata dalla tecnologia, e nello stesso tempo saranno abituati alle connessioni virtuali con altre persone, in una logica a Mente Collettiva (Tollesfen, 2006) non ancora del tutto esplorata.

La sintetica riflessione pedagogica chiede di essere ultimata con alcune osservazioni non propriamente “apocalittiche”, ma certamente non “integrate” (Eco, 1964). Mentre la visione *micro* appare più facilmente gestibile e controllabile da parte di tutti i soggetti membri del gruppo o di una piccola organizzazione, più difficile è la questione del controllo delle reti e delle ipercomplessità di un’ipotesi *macro*, sebbene suggestiva. Soprattutto ci chiediamo se non sia per lo meno ingenuo pensare che tutto ciò che appare in internet, come memoria collettiva a dimensione planetaria, possa dirsi davvero *intelligente* e in che senso.

È evidente che questa semplice domanda apre una serie di interrogativi spinosi e di non facile soluzione che vanno da chi gestisce le reti, a chi le controlla, a chi monitora le connessioni fino alla questione della privacy. I media, poi, si stanno sempre più mostrando come strumenti che generano nuove tipologie di reati o mezzi di sostegno alla violenza, alla crudeltà, al sopruso, al ricatto, al dispotismo, al terrorismo... Anche qui siamo di fronte a connessioni intelligenti? Se riduciamo l’intelligenza al raggiungimento di un obiettivo, certamente dobbiamo ammettere che tali atti rientrano in questa categoria. Allora forse, al di là delle forme che prenderà la Mente o Intelligenza Collettiva, la questione si porrà nel chiedersi *in cosa consiste l’essere intelligenti*, domanda che, per quanto ci riguarda, è strettamente connessa alla questione etica. È pur vero, come scrive Manghi (2009), in riferimento a Morin, che

la dialogica *sapiens/demens* del nostro divenire soggetti è a propria volta parte di più vasti mondi sociali e più vasti mondi di idee, o *noosfere*, che si organizzano a loro volta autonomamente, secondo la grammatica vivente dell’*autos* – ordine/disordine/organizzazione (pp. 154-155).

Crediamo che *il rischio di disgiungere mente o intelligenza dall’etica sia il pericolo maggiore* cui va incontro una società che ha creato mezzi di cui ancora non conosce a fondo né le potenzialità né i rischi.

7. Pensieri per un nuovo viaggio...

Abbiamo solo gettato uno sguardo rapido, ma curioso, sulla *Galassia Mente Collettiva* e ciò che abbiamo potuto osservare in questo breve tragitto è che il costruito è abbastanza interessante da non dover essere del tutto rigettato, soprattutto nella dimensione *micro* che è quella più aderente alla pratica educativa. Ciò che ci affascina è la possibilità di fare dell'uomo un essere cooperativo, aperto alla conoscenza e alle interazioni, capace di generare e di mobilitare nuove conoscenze e competenze insieme ad altri, di muoversi in modo connesso, condividendo prospettive, modi di agire, valori, visioni del mondo: in questo vediamo la possibilità di favorire un mondo meno competitivo e più solidale sia come tensione etica, sia come dimensione di crescita e di sviluppo globale nonché, sul versante professionale, di promuovere la costituzione di équipes o di gruppi di ricerca più efficienti e affidabili. Ma l'uomo è, anche e soprattutto, un essere biologico e non possiamo negarlo: egli è a partire da questa condizione.

Guardando l'uomo da questa prospettiva, in una logica transdisciplinare ci chiediamo se l'ipotesi avanzata dalla scoperta dei *neuroni specchio* possa costituire un ponte per meglio comprendere questioni esplorate dalla filosofia, dalla psicologia, dalla sociologia e dall'antropologia (mente di gruppo, mente collettiva, inconscio collettivo).

Alcuni studi vanno già in questa direzione: è nel desiderio di molti ricercatori trovare spiegazioni in merito alla capacità dell'uomo di empatizzare, di comprendere l'altro, di solidarizzare, di creare sinergia e sintonia, di cooperare anche a partire dall'assunzione delle neuroscienze (Semin & Cacioppo, 2009, pp. 107-120). Scrivono Rizzolatti e Senigaglia, cui si deve la scoperta dei neuroni specchio:

La chiarificazione della natura e della portata del meccanismo dei neuroni specchio sembra ora offrirci una base unitaria a partire dalla quale cominciare a indagare i processi cerebrali responsabili di quella variegata gamma di comportamenti che scandisce la nostra esistenza individuale e in cui prende corpo la rete delle nostre relazioni interindividuali e sociali (2006, p. 183).

E questo è solo l'inizio di un nuovo viaggio nel quale è evidente il legame tra biologico e sociale, tra natura e cultura, tra soggetto-corpo/mente come potenziale. E della educazione come possibilità.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1994). *La Carta della transdisciplinarietà*. Arràbida (Portogallo). <http://disf.org/disciplinarieta-del-sapere> (consultato il 16 ottobre 2014).
- Brint S. (2013). *The “collective mind” at work: A decade in the life of U.S. sociology of education*. In “Sociology of Education”, 86, 4.
- Brown V. A. (2014). *Utopian thinking and the collective mind: Beyond transdisciplinary*. In “Futures”, <http://dx.doi.org/10.1016/j.futures.2014.11.004>. in press (consultato il 16 ottobre 2014).
- Clark A., & Chalmers D. (1998). *The extended mind*. In “Analysis”, 58.
- Cortigiani P. (2008). *La scuola come mente collettiva: la ricerca organizzativa della “don Milani” di Genova*. In “TD-Tecnologie Didattiche”, 45, 3.
- Daher L. M. (2002). *Azione collettiva. Teorie e problemi*. Milano: FrancoAngeli.
- De Kerckhove D. (1998). *Connected Intelligence: The Arrival of the Web Society*. London: Kogan Page.
- Durkheim E. (1893/1962). *La divisione del lavoro sociale*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Eco U. (1964). *Apocalittici e integrati: comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*. Milano: Bompiani.
- Halbwachs M. (1939). *Individual consciousness and collective mind*. In “America Journal of Sociology”, May, 44, 6.
- Le Bon G. (1895/1980). *Psicologia delle folle*. Milano: Mondadori.
- Lévy P. (2002). *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*. Milano: Feltrinelli.
- Lotman J. M. (1977/2014). *La cultura come mente collettiva e i problemi dell'intelligenza artificiale*. Rimini: Guaraldi.
- Manghi S. (2009). *Il soggetto ecologico di Edgar Morin. Verso una società-mondo*. Trento: Erickson.
- Mantovani F. (s.d. a). “*Costruire la noosfera*”. <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi> (consultato il 10 ottobre 2014).
- Mantovani F. (s.d. b). *La Noosfera*. <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi> (consultato il 10 ottobre 2014).
- Mazzara B. M. (2003). *Profilo storico e teorico*. In G. Mantovani (a cura di). *Manuale di psicologia sociale. Storia, teoria e metodi. Comunicazione, gruppi, culture, atteggiamenti e solidarietà*. Firenze: Giunti.
- McDougall W. (1920). *The Group Mind. A Sketch of the Principles of Collective Psychology*. New York: Putman. <http://www.gutenberg.org/files/40826/40826-h/40826-h.htm> (consultato il 15 ottobre 2014).

- Milani L. (2013). *Collettiva-Mente. Competenze e pratica per le équipes educative*. Torino: SEI.
- Mintzberg H. (1987). *The strategy concept I: Five Ps for strategy*. In "California Management Review", Fall, 30, 1.
- Morin E. (2000). *La testa ben fatta*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Park R. E. (1921). *Sociology and the social sciences: The social organism and the collective Mind*. In "America Journal of Sociology", 27, 1.
- Perlo C. P. (2006). *Aportes del interaccionismo simbólico a las teorías de la organización*. In "Invenio", 9, 16.
- Režabeck G. B. (s.d.). *La teoria di V. I. Vernadskij sulla Noosfera e ricerca di una via d'uscita dalle crisi globali*. <http://www.biosfe-ranoosfera.it/it/studi> (consultato il 10 ottobre 2014).
- Rizzolatti G., & Sinigaglia C. (2006). *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni a specchio*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Semin G. R., & Cacioppo J. T. (2009). *From embodied representation to co-regulation*. In J.-A. Pineda (ed.), *Mirror Neuron System: The Role of Mirroring in Social Cognition*. New York: Humana Press.
- Tarde G. (1890/1979). *Le leggi dell'imitazione*. In G. Tarde, *Scritti sociologici*. Torino: Utet.
- Tarde G. (1901/1995). *L'opinione e la folla*. Reggio Calabria: La Città del Sole.
- Teilhard De Chardin P. (1957/1973). *La visione del passato*. Milano: il Saggiatore.
- Teilhard De Chardin P. (1959/1979). *L'apparizione dell'uomo*. Milano: il Saggiatore.
- Teilhard De Chardin P. (1955/1995). *Il fenomeno umano*. Brescia: Queriniana.
- Tollesfen D. P. (2006). *From extended mind to collective mind*. In "Cognitive System Research", 7.
- Weicvk K. E., & Roberts K. H. (1993). *Collective mind in organizations: Interrelating on flight desks*. In "Administrative Science Quarterly", 38.
- Wilson R. A. (2004). *Boundaries of Mind: The Individual in the Fragile Sciences: Cognition*. New York: Cambridge University Press.
- Wilson R. A. (2005). *Collective memory, groups minds, and extended mind thesis*. In "Cognitive Processing", 6, 4.